ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 34. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 6 MAGGIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 5, *ore 3,15 pom.*

Stamane ebbe luogo una riunione della sotto-Commissione di guerra e marina.

Si approvò la relazione dell'onor. Botta e si esaminò in parte la relazione dell'on. Baratieri riguardante il bilancio della guerra, prendendo notizia delle risposte date alle numerose domande fatte al ministro della guerra Ferrero.

— Depretis stamane andava migliorando; l'espettorazione è facilitata, la gotta decresce.

— Attendesi a Roma un corriere da Vienna che deve recare le istruzioni riguardanti il ricambio della visita dell'imperatore d'Austria ai Sovrani d'Italia.

— I ministri e moltissimi deputati inviarono stamani le loro condoglianze all'on. Farini per la perdita della madre.

— Stamane i ministri Depretis e Berti ebbero una conferenza riguardo al trattato di commercio franco-italiano.

AGENZIA STEFANI.

Firenze, 5. — La madre di Farini è spirata stamane.

Madrid, 5. — La tranquillità regna dappertutto, in seguito all'ordine ministeriale di regolare la questione delle patenti. La resistenza al pagamento delle imposte è cessata. La situazione a Barcellona è migliore.

Londra, 5. — Tutti i giornali dimostrano sorpresa per la nomina di Cavendish. Dubitano che egli abbia le qualità necessarie a governare l'Irlanda.

Londra, 5. — *Camera dei Comuni.* — Forster disse che si è dimesso perchè contrario alla scarcerazione di Parnell e compagni. Combattè vivamente questa scarcerazione. Dichiarò che bisogna rinforzare la legge in Irlanda.

Gladstone giustificò il provvedimento preso dal Governo.

Varii oratori parlarono in favore e contro la condotta del Governo.

Parnell, Dillon ed O' Kelly smentiscono essersi poste condizioni alla loro scarcerazione.

Cairo, 5. — Il falso profeta Mohdi sconfisse nuovamente gli Egiziani, prese la città di Sennaar e marcia sopra Chartum, che è indifesa. Darfur ed il Cordofan sono in piena insurrezione. Accusasi il Ministero di occuparsi di questioni personali e di lasciar perdere le belle provincie del sud dell'Egitto.

CORRIERE DEL MATTINO

NOSTRI TELEGRAMMI.

VERONA, 5, *ore 7,45 pom.*

Sono arrivate stasera le rappresentanze del Senato e della Camera. Furono ricevute alla stazione dalle autorità, e si resero loro gli onori militari.

È arrivato pure il capitano di vascello Sandri, il quale rappresenta il ministro della marina.

Stasera ha luogo al teatro filarmonico una rappresentazione di gala in onore degli intervenuti alla commemorazione.

Il teatro è illuminato a giorno.

Grande movimento in tutta la città.

Il principe Amedeo arriverà domani mattina alle ore 8,30.

Unitamente alle rappresentanze ed alle autorità, egli recherassi direttamente a Santa Lucia per assistere alla inaugurazione del monumento ai caduti del 6 maggio 1848.

ROMA, 5, *ore 9,5 pom.*

Trovasi a Roma Bollati, uno dei torturati di Montevideo.

Egli stese un rapporto a Mancini sui maltrattamenti carcerari nell'Uruguay. Presto si recherà a Torino.

— È giunto a Roma Gustavo Bianchi.

Vuolsi che sia stato telegraficamente chiamato da Mancini per concertarsi col Governo riguardo al suo viaggio nell'Africa centrale.

— Stamane il Papa ricevette in visita di congedo il neo-cardinale monsignor Mac Cabe, arcivescovo di Dublino.

Questi presentavagli quindi una numerosa rappresentanza irlandese, la quale ringraziò il pontefice della nomina di monsignor Mac Cabe a cardinale.

Il Papa, che era circondato da cardinali, pronunziò un discorso in cui disse che, nominando Mac Cabe cardinale, volle onorare l'Irlanda, darle un pegno dell'affetto pontificio e premiarne la fermezza.

Accennò all'agitazione irlandese raccomandando la moderazione e la saviezza. Augurò che l'Irlanda possa presto ritornare allo stato di pace.

— Oggi assicuravasi che il ministro Depretis avesse deliberato di sciogliere il Consiglio comunale di Roma.

La notizia però non è ancora confermata ufficialmente.

— Stasera adunasi l'Associazione progressista per trattare appunto della crisi municipale.

— Continua il miglioramento nello stato di salute dell'on. Depretis.

— Il discorso pronunciato oggi alla Camera dall'on. Luzzatti sul trattato di commercio colla Francia, ha destato grande interesse, benchè talora troppo vertiginoso, ed è stato salutato da frequenti applausi.

AGENZIA STEFANI.

Irkutsk, 5. — Il capitano Delong e dieci marinai della *Jeannette* furono ritrovati morti.

CORRIERE DEL GIORNO

Grave disgrazia a Lombardore.

Al campo di Lombardore stanno facendo le esercitazioni al tiro le artiglierie del 12º reggimento.

Il bersaglio, come di consueto, è un terrapieno del poligono. Antichi e severissimi ordini vietano, anche sotto pena di arresto e di multe, ad ogni estraneo alle esercitazioni di accostarsi al terrapieno non solo dalla parte del tiro, ma anche al di là dentro il circuito di una certa distanza prescritta dai regolamenti. Gli ufficiali nel comando, i soldati nell'esecuzione degli ordini, procurano di far sempre quanto è loro possibile perchè i contadini non infrangano tale prescrizione che può loro costare serie disgrazie; ma dice il proverbio che a vento e a villano non si vince la mano...

Alcuni giovani contadini, non ostante tutte le vigilanze e i pericoli, hanno oramai inveterata l'abitudine di cacciarsi nella boscaglia dietro il terrapieno attratti dall'avidità di cogliere alcuni dei proiettili, bombe, scheggie, ecc., che vanno poi a rivendere a certi rigattieri.

A dire il vero, già da qualche tempo la vendita dei pezzi di ferraccio si fa sempre più difficile; ma i contadini danno la caccia alle bombe cariche di polvere, le vuotano e vanno poi a vendere la polvere così ricavata...

Ieri, come al solito, verso le cinque pomeridiane, mentre le artiglierie facevano le esercitazioni, un gruppo di quei contadini riuscendo a deludere la vigilanza militare andava alla ricerca dei proiettili. Avendo trovata una granata, uno di essi, certo Lurgo Antonio, avendola vuotata della polvere che conteneva, e non essendosi accorto che una porzione di polvere vi era ancora rimasta, la depose in terra e vi introdusse un fiammifero acceso... La granata scoppiò.

Fu un colpo terribile pei temerari. Un certo Clara Battista, d'anni 10, cui le scheggie penetrate dalla schiena riuscirono fuori dal ventre assieme alle intestina, restò morto sul colpo;

Il Lurgo, suddetto, d'anni 10, ebbe portata via la parte anteriore del piede destro e fu ferito ad un braccio ed alla testa; il suo stato è grave;

Serra Domenico, d'anni 14, fu ferito gravemente alla gamba destra ed al braccio sinistro;

Barbera Giuseppe, d'anni 18, ferito più leggermente ad un braccio od al capo;

Merlo Tommaso, d'anni 14, ebbe portate via tre dita della mano sinistra;

Bogni Lorenzo, d'anni 12, fu ferito ad una gamba e ad un braccio.

Alle grida strazianti dei feriti accorsero sul luogo i soldati artiglieri e sollecitamente li trasportarono all'infermeria del campo, ove furono curati dal dottore di reggimento e dal dott. Costa di Lombardore.

Il cadavere del Clara fu portato in paese a disposizione dell'Autorità, la quale sta facendo un'inchiesta.

Il luttuoso avvenimento ha commosso tanto quei terrazzani quanto il reggimento, sebbene, come abbiamo detto, sia giuocoforza riconoscere che la catastrofe fu cagionata solo dall'imprudenza dei contadini.

NOSTRI TELEGRAMMI.

PARIGI, 6, *ore 5,35 ant.*

Il Tribunale di commercio di Lione ha condannato i fondatori ed amministratori della *Banque Lyon et Loire* fallita, a pagare al sindacato del fallimento l'ammontare integrale del passivo ed a rimborsare i versamenti degli azionisti.

Questo giudizio, che aprirà una grande serie di processi, ha prodotto nei Circoli finanziari una profonda impressione.

— La nomina ufficiale dell'ambasciatore italiano a Parigi avrà luogo nel corso della settimana prossima.

VERONA, 6, *ore 8,26 ant.*

Alla stazione di Porta Nuova, elegantemente addobbata per l'arrivo del principe Amedeo, vi ha folla straordinaria.

Un drappello di bersaglieri colla fanfara è schierato per rendere gli onori.

Il Duca d'Aosta arriva in questo mentre.

Sono a riceverlo i generali Pianell e Bonelli accompagnati dal loro stato maggiore.

È presente pure il capo-traffico Gelmi, il sindaco ed il prefetto di Verona, nonchè i deputati Righi e Pullè.

Il Duca passa in rivista i bersaglieri; il cannone tuona dalle mura.

Al momento della partenza per Santa Lucia scoppiano applausi tra la folla.

ROMA, 6, *ore 9,50 ant.*

Il Governo inglese ha telegrafato ieri sera all'arcivescovo Mac-Cabe di ringraziare cordialmente il Papa del discorso indirizzato alla Commissione irlandese.

— Ieri sera l'Associazione progressista, sotto la presidenza del senatore Caracciolo, ha discusso lungamente sulla questione del Municipio di Roma. Furono pronunziati varii discorsi favorevoli al sindaco Pianciani. Fu approvato un ordine del giorno Caravaggi, col quale l'Assemblea, convinta che il Governo risolverà la crisi municipale secondo gl'interessi morali e materiali della città, passa all'ordine del giorno.

— Il ministro Berti parlerà sul trattato di commercio in principio della seduta d'oggi.

Anche domani la Camera terrà seduta.

Si calcola che il trattato sarà approvato martedì o tutt'al più presto lunedì.

Il Governo francese insiste perchè si eviti una seconda proroga.

In Senato parlerà contro il trattato solamente il senatore Rossi.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 5. — Il *Tagblatt* dice che una colonna di varie armi, rinforzata da una batteria, percorrendo il distretto di Zuppa, sconfisse gli insorti ieri presso Pergolis, che furono completamente dispersi.

Bergamo, 5. — Proveniente da Como, giunse la regina di Sassonia in stretto incognito e, visitata la città, partì per Venezia.

Genova, 5. — È arrivato il Re del Würtemberg, sotto il nome di conte di Teck.

Verona, 5. — Le rappresentanze che assisteranno domani alla inaugurazione del monumento ai caduti a Santa Lucia sono arrivate stasera. Furono ricevute dalle autorità e resi loro gli onori militari. Stasera teatro di gala.

Londra, 5. — *Camera dei Comuni.* — Hicksbeach annunzia che proporrà una mozione domandante al Governo che sottometta al Parlamento la sua politica in Irlanda.

Firenze, 6. — Stamattina sono arrivati la rappresentanza della Camera e il ministro Baccarini per assistere ai funerali della madre di Farini.

Portoferraio, 5. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Napoleone I, alle ore 10 ant. si sono eseguite nella chiesa della reverenda Misericordia solenni esequie funebri. Sono intervenute le Autorità civili e militari. Grande concorso di gente. Nella fortezza si spararono 21 colpi di cannone.

Il telegrafo ci ha recata la triste notizia della morte di

Genoveffa Farini-Cassani

la madre venerata di Domenico Farini, presidente della Camera dei deputati.

Delle virtù di questa donna e del compianto che solleva la sua morte leggano i nostri lettori nella solenne commemorazione che se ne è fatta ieri alla Camera dei deputati.

Noi, unendoci al cordoglio di tutti quanti onorano le virtù, l'ingegno e la benemeranza di Domenico Farini, mandiamo a lui le nostre più sincere condoglianze.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani)

La seduta del 5 maggio.

Il *presidente* comunica l'invito al Senato di assistere il 20 maggio all'inaugurazione del monumento a Montebello. Si delibererà quando si sarà ricevuto il programma della cerimonia.

Stante l'assenza del ministro dell'interno, rinviasi ad altra seduta il primo progetto inscritto all'ordine del giorno circa lo stato degli impiegati civili.

Approvansi i progetti: 1º aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno; 2º aggregazione dei Comuni del mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia; 3º rinnovazione delle domande di trascrizioni e annotazioni fatte il 13 novembre 1880 all'Ufficio di conservazione delle ipoteche in Messina; 4º facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro; 5º aggregazione della borgata Sterpito al comune di Avigliano (Basilicata); 6º cessione al Municipio di Milano di stabili demaniali; 7º estensione ai militari di bassa forza passati nel personale dei capi tecnici e capi operai di marina dell'art. 36 della legge 1º dicembre 1878; 8º convenzione colla Società delle Ferrovie Sarde per la costruzione ed esercizio della ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci.

Procedesi alla votazione segreta dei progetti approvati.

Tutti i progetti sono adottati.

Si passa alla discussione del progetto per la spesa dei lavori di assetto definitivo alle Cliniche universitarie dell'Ospedale di Santa Orsola in Bologna.

Pacchiotti, relatore, riconosce la bontà del principio delle dotazioni governative alle Cliniche universitarie. Raccomanda che un trattamento uguale a quello delle Cliniche universitarie di Bologna e di Padova si usi alle altre Cliniche simili del Regno, e particolarmente a quella dell'Ospedale di San Giovanni in Torino.

Approvasi il progetto con una modificazione all'art. 3.

Dopo breve discussione, alla quale partecipano i senatori *Paternostro*, *Bertolini*, *Finali*, relatore, ed *Acton*, approvasi il progetto sulle disposizioni per la giubilazione degli operai permanenti e lavoranti avventizi della regia marina.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti ultimi approvati.

Entrambi sono approvati.

Levasi la seduta alle ore 5 1/2.

Domani seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.)

La seduta del 5 maggio.

È aperta alle ore 2,10 pom. sotto la presidenza dell'on. Varè.

***

Commemorazione di Genoveffa Farini.

Il *Presidente* annuncia la morte di Genoveffa Farini-Cassani, madre dell'on. Farini, e si fa interprete del compianto generale verso il benemerito presidente della Camera.

Stringe il cuore pensare che questa famiglia, sì benemerita della patria, negli ultimi anni si è andata diradando. Noi colleghi di Domenico Farini, sentiamo vivamente il dolore che prova l'uomo ferito dalla perdita della madre, quell'uomo che più volte eleggemmo a dirigere i nostri lavori e che con maggiori titoli ha acquistato alla nostra simpatia e affezione pel senno, dignità e abnegazione nel compiere il suo ufficio. (*Bravo, benissimo!* da tutte le parti).

Sambuy dice che la sventura che ha colpito Domenico Farini trova nei nostri cuori un'eco dolorosissima, perchè le relazioni nostre col Presidente non sono solo di ossequio, stima e devozione, ma di quel sincero affetto ancora che rende partecipi alle gioie ed ai dolori. Quindi è sicuro che interpreta i sentimenti di tutta la Camera, desiderando che la vice-presidenza sia incaricata ad associarsi al lutto del Presidente.

Nicotera dice che i sentimenti di Varè e Sambuy sono condivisi dalla Camera intiera. Il dolore, onde il Presidente è stato colpito, trova difficilmente conforto; ma le manifestazioni di affetto, di simpatia e di riverenza valgano almeno a lenire il dolore. Si associa alla proposta di Sambuy e desidera inoltre che i funerali della moglie dell'uomo che rese grandi servigi al Paese, della madre del Presidente, che ai titoli di benemeranza paterna unisce i personali, siano fatti a cura dello Stato. Propone infine, insieme con Puccioni, il seguente ordine del giorno: « La Camera esprimendo all'onorando e benemerito suo Presidente vivi sentimenti di rammarico per la sciagura che lo ha colpito, delibera che una sua rappresentanza assista ai funerali della compianta Genoveffa Farini. »

Mancini si associa a nome del Governo ai sentimenti espressi. La donna che compiangiamo fu moglie di un uomo, in cui la storia riconosce uno degli artefici più arditi e intelligenti della nazionale unità, e madre di un uomo che dopo aver ben meritato, come soldato dell'indipendenza, rende servigi al Paese, presiedendo quest'Assemblea colle rarissime qualità che ammiriamo. Conobbe quella donna nell'esilio, esempio di dignità fra le madri italiane, ispiratrice di coraggio e speranza nell'avvenire, di patriottismo che ha fruttificato l'Italia che oggi esiste.

Accetta anche in nome del Governo la proposta di Nicotera e Puccioni, dichiarando che tutti qui prendono parte al lutto di famiglia, e che i funerali saranno celebrati per iniziativa e cura dello Stato, a fine di testimoniare i sentimenti della Camera verso l'uomo che la presiede.

[illegible] associasi alle cose dette e proposte fatte.

Ercole desidera specialmente che sia comunicata al Presidente la frase già espressa, che il suo lutto domestico è per la Camera lutto di famiglia.

La proposta Nicotera e Puccioni è approvata ad unanimità.

Varè, vice-presidente, assicura che si renderà interprete fedele a Farini dei sentimenti della Camera.

Si procede alla estrazione dei membri che devono formare la Commissione incaricata di rappresentare la Camera a questi funerali.

***

Viene letta una lettera dell'on. Cherubini, il quale insiste nelle date dimissioni da deputato di Lonato.

Quel collegio è proclamato vacante.

***

Il trattato di commercio.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Boselli ricomincia il suo discorso ringraziando la Camera perchè gli permise di continuarlo oggi. Vorrebbe che, applicandosi in Italia le tasse *d'entrepôt*, si chiamassero tasse di provenienza indiretta. Dice che questa tassa non è destinata ad essere un nuovo balzello per il popolo italiano, che essa non ha intento finanziario. Dice che la vera definizione delle tasse *d'entrepôts* è questa: balzelli che colpiscono le merci provenienti non direttamente dai luoghi della loro origine.

Dimostra l'utilità portata alla Francia dalle tasse *d'entrepôts*.

Gli scopi che la Francia si è proposta con esse sono a vantaggio esclusivo della sua marina, della sua industria, del suo commercio. Infatti, per esse si difese dalla concorrenza straniera, ed acquistò la prevalenza su alcune nazioni, specie su noi. Del resto, il sistema di tassare in modo eccezionale le importazioni indirette non è nuovo. Ne svolge la storia delle vicende e degli effetti, massime rapporto a noi.

Gioverà che anche noi le introduciamo?

Esamina la questione rispetto alle varie merci che s'importano indirettamente, opinando che per alcune convenga, per altre no. In Italia le opinioni non sono concordi.

La Camera di commercio di Torino è favorevole alla loro introduzione. Le Camere di commercio di Genova, Livorno e Napoli, di Venezia per contrario sono dubbie. Dice che [illegible] adottare queste tasse [illegible] Francia, [illegible] verso [illegible].

Pone i seguenti quesiti: Se possiamo, secondo il trattato, applicarle alla sola Francia, e se gioverà applicarle alla provenienza indiretta di tutte le merci, o restringerle a quella di alcune. [illegible] Quanto al secondo, crede che in Italia siavi bisogno di aprire nuovi e larghi sbocchi alla operosità ed intelligenza, [illegible] le grandi tradizioni della nostra marina, dei nostri commerci ed esploratori. È necessario ed urgente di preparare il nostro [illegible] e tenersi pronti, perchè può essere prossima l'ora in cui si dovrà [illegible].

Encomia l'istituzione delle scuole professionali, ma dice che in esse non consiste tutto il nostro problema economico.

Augura all'Italia uomini somiglianti a Marco Polo. Risponde a Maurogonato che non è l'archeologia quella che rovina l'Italia. Anzi augura al Paese che — se nell'archeologia stanno Virgilio quale rappresentante dell'agricoltura e Tacito quale rappresentante della coltura umana — si continuino pure gli studi archeologici.

Voci: Bravo!

Dice: — Il pensiero dirigente l'operosità nazionale bisogna attingerlo in ideali più alti che non siano le scuole professionali.

Elogia il risultato morale della Esposizione di Milano. Vorrebbe un uguale applicazione ovunque della libertà economica. Vorrebbe che le navi italiane potessero percorrere tutti i mari dovunque egualmente protette. Si augura che altri popoli più forti di noi non esercitino nel Mediterraneo una preponderanza sull'Italia.

Voci. Bene! Bravissimo!

I deputati si affollano a stringere la mano all'oratore.

Si alza a parlare l'on. *Luzzatti*.

(Attenzione)

Egli dice che, prima di entrare nell'argomento, farà due dichiarazioni. Non discuterà la questione teorica del protezionismo e del libero scambio. Un trattato presenta necessariamente ineguaglianze, che non offenderanno il virgineo pudore del suo amico Maresmotti.

(Ilarità)

Crede che il trattato sia stato negoziato da persone abilissime.

Discorre dell'ordine del giorno della Commissione, relativo alla convenzione marittima da prorogarsi, che è troppo ingenuo, o non lo intende punto. Dimostra che non può avere alcun effetto verso la Francia, sì tenace di questa convenzione. Non è della nostra dignità l'intraprendere nuove trattative, che per prova conosciamo inutilissime. Esaminiamo piuttosto se dobbiamo adottarle anche noi, non altro.

Perciò si oppone al detto ordine del giorno, che ripugna al carattere pratico che deve avere il nostro indirizzo commerciale.

È detto nel trattato che si negozierà un'altra convenzione marittima. Ma chi ha dato al Governo la facoltà di vincolare l'Italia con una semplice dichiarazione diplomatica al trattamento della nazione più favorita, nel caso non si rinnovasse la convenzione? Era lecito prima del 1877, non più dopo.

Opina che non sarà dato rinnovare la convenzione colla Francia. D'altra parte, la concessione del trattamento di nazione più favorita, fatta per patto internazionale, è tanto più che non una cosa grave e piena di conseguenze, stanno sicuri delle tendenze economiche della Francia.

Ha detto di credere che non si riuscirà a rinnovare la convenzione, perchè la Francia consentirà difficilmente al cabotaggio sulle coste sue e su quelle dell'Algeria; e se anche gli accordi riuscissero in parte, sarebbero sagrificati gl'interessi dei pescatori italiani, perchè forse, in compenso, la Francia vorrebbe che cessasse la nostra pesca costiera, colà non sarebbe quindi conveniente ai nostri interessi che noi lo consentissimo alla Francia. Ricorda le negoziazioni del 1876 e 1877, ed i compensi da essa ottenuti allora con molto stento.

Passando poi all'esame delle altre questioni toccate da varii oratori, risponde alle allusioni ed interrogazioni direttegli, ed anzitutto sulla tariffa generale del 1878, che Nervo disse incompleta e Zeppa di buona lega.

Non si deve dimenticare in quali circostanze fu presentata e discussa, quando ancora non si prevedeva che la Francia respingerebbe il trattato. La nostra tariffa allora mirava a difendere i nostri interessi dalle pretese dell'Austria, con cui negoziavasi un trattato. Ricorda le vicende del trattato del 1878 colla Francia e le ragioni della ripulsa di esso. L'Italia non ha tariffa da rimproverarsi.

Riconosce i difetti della tariffa generale manifestati da [illegible] e confermati dalla Esposizione di Milano. Domanda perchè il Ministero non ne abbia proposto la revisione insieme col trattato presente, mentre era pur obbligato a farlo in breve tempo. La presenterà forse fra breve, ma troppo tardi per raccoglierne qualche beneficio, perchè non è da sperarsi che il Parlamento ora la discuta. Spettava però alla Commissione il dovere di rilevarne i difetti e le serie conseguenze, e la rimprovera di non averlo fatto. Accenna a parecchi punti ove la tariffa generale merita di essere modificata.

Quanto ai cotoni, riconosce giusti quelli dei lanaiuoli, che non potranno essere accontentati se si accetta il trattato. I ministri si sono messi sotto l'egida di un ordine del giorno Minghetti, già votato dalla Camera, ma hanno fatto il contrario di quello che con esso si voleva. Lo dimostra.

Osserva a Zeppa che le ragioni per cui all'Esposizione di Milano non si videro progressi della laneria, sono in parte che le novità si stavano ancora fabbricando, in parte che i grossisti vietarono di [illegible] le stoffe ch'essi fanno passare per francesi. Raccomanda al Ministero che i tipi del commercio delle lane dell'Italia [illegible] divisi in prodotti scadenti o fini, i tipi inglesi in medii e fini, i tipi francesi tra medii e grossi, coi tipi belgi.

Mostrando [illegible] dei [illegible] nostri, chiede che i nostri siano separati dai [illegible] in una categoria speciale.

Accennando alle ragioni esposte dal [illegible] di [illegible], propone si [illegible] del dazio delle materie prime tessili.

Chiede protezione per le industrie della carrozzeria da [illegible], della fecola di patate, della [illegible] delle pelli, per le quali esistono [illegible] che devono essere prese in considerazione, perchè si tratta di dazi a cui si può riparare.

[illegible] che determinano le [illegible] industrie come tante le altre nazioni, [illegible] dei trattati, perchè [illegible]. [illegible]

Passa [illegible] del bestiame. Nel 1877 [illegible]. [illegible]

Il dubbio se la concorrenza americana sia uno spauracchio messo avanti dai protezionisti, od una realtà veramente minacciosa. La concordia fra gli agricoltori e gli industriali si va sempre più turbando, il che è un fenomeno da preoccuparsene. Continuando in Europa a diminuire i prezzi dei titoli della proprietà agricola, mentre si tende ad aumentare i dazi protettori dell'industria e ad abbassare quelli dei prodotti agrari.

L'equilibrio è perduto per i sospetti verso la concorrenza dell'America. Questa è l'accessione di numerosi territorii di prima qualità all'Europa, dove sono coltivati anche quelli di seconda e di terza.

La concorrenza fra i prodotti quindi non si può sostenere. Una difesa potrebbe essere il costo dei trasporti, ma questo va diminuendo ogni giorno. Non ci sono che due rimedii: o aumentare i dazi sui prodotti americani importati, o diminuire le imposte per facilitare la produzione interna. È necessario però preoccuparsene a tempo, e perciò vorrebbe che l'Italia non si vincolasse con trattati a non alterare per anni ed anni i suoi dazi.

Esposti così i suoi dubbi, desidera di averne dai ministri soluzioni soddisfacenti, senza le quali non approverebbe il trattato proposto.

Conchiude confortando a difendere dalle molteplici insidie anche il numeroso e benemerito esercito dei nostri lavoratori.

Peruzzi replica alle asserzioni di Luzzatti, concernenti la Commissione della quale l'oratore è presidente. Una petizione della Camera di commercio di Milano, su cui riferirà, è concorrenza americana.

(Applausi)

***

Mancini presenta il progetto per la proroga dei termini fissati alla scadenza dei trattati di commercio con la Svizzera, il Belgio, la Gran Brettagna, la Germania e la Spagna. Ne chiede l'urgenza, e propone si mandi alla medesima Commissione che ha esaminato quello colla Francia.

Romeo, *Nervo* e *Luzzatti* si oppongono, preferendo la via ordinaria degli uffici; e se scadranno prima che la Camera ne deliberi, si applicherà la tariffa generale. Entrando in un nuovo indirizzo economico, è necessario uno studio diligente e calmo.

Dopo osservazioni di *Lualdi*, a cui replica il ministro, il quale insiste solo per l'urgenza, questa è approvata.

Levasi la seduta alle ore 7.

L'on. *Boselli* ha ripresentato questi ordini del giorno riferentisi al trattato di commercio:

1. « La Camera ritiene fuori di ogni dubbio che l'atto addizionale al trattato 3 novembre 1881 relativo alla navigazione, e le note scambiate fra i Governi italiano e francese si debbano interpretare nel senso che al 31 dicembre 1882 cesserà l'effetto della convenzione di navigazione 13 giugno 1862. »

2. « La Camera ritiene che ove prima del 31 dicembre 1882 non siasi stipulata una nuova convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia, il trattamento reciproco sulla base della nazione più favorita, che dovrà andare in vigore fra i due Stati, non potrà estendersi alla navigazione di cabotaggio a vela ed a vapore, che rimarrà riservata per ambe le parti alla bandiera nazionale. »

3. « La Camera invita il Governo a non stipulare alcuna concessione per l'esercizio del cabotaggio lungo le coste italiane per parte di navi estere se non alla condizione di reciprocità. Non presentando tale concessione nel complesso compensi sufficienti, gli interessi nazionali debbono ottenere altri opportuni ed adeguati vantaggi. »

Gorla ha presentato quest'ordine del giorno: « La Camera, considerando che il trattato non lede gli interessi dell'industria e dell'agricoltura paesana, passa alla discussione degli articoli. »

Trompeo ha presentato l'ordine del giorno seguente:

« La Camera sospende la discussione sul trattato di commercio ed invita il Governo ad intavolare colla Francia nuovi negoziati, onde modificare il trattato 13 novembre 1881. »

Ferazzi propone quest'ordine:

« La Camera sospende l'approvazione del trattato finchè non venga assunto dalla Francia formale impegno di non aumentare la tariffa del bestiame vigente in Francia durante il tempo in cui sarà in vigore il trattato. »

Borsa Ufficiale, 6 maggio 1882. — Consolidato [illegible] 92 [illegible] matt. in con.

Media d'ufficio 92 50

Az. Banca di Torino. Cont. del m. in con. 746 50.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in 335 — in l. 338 f.c.

Az. Credito Mob. it. Cont. del g. p. in liq. 814 f.c. — C. d. m. in c. 812 50.

[illegible] 20 55 [illegible]

CAMBI	da	a	da	a
Francia 3 1/2	102 30	102 60	— —	— —
[illegible]	102 25	102 55	— —	— —
Londra 3	— —	25 62 1/2	25 67 1/2	
Germania 4	— —	— —	24 3/4	125 1/2

— **Cronaca.** — 6 maggio 1882. — La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di ieri ci portava i seguenti corsi:

81 22, 84 05, 117 25, 90 20.

Consolidato inglese 101 11/16.

La rendita italiana della sera manteneva il [illegible]:

— —, 81 [illegible], 117 3[illegible], 90 20.

L'Italiano era in rialzo di 45 cent. sul corso del giorno precedente. Non ci daremo il vanto di spiegare [illegible] il ribasso di avant'ieri nè la ripresa di ieri. Queste forti variazioni che hanno luogo proprio al momento in cui è aperta la sottoscrizione del Prestito a Londra non sono facili a spiegarsi. Si è parlato di guerra che la Borsa francese farebbe al Prestito italiano perchè [illegible] a Londra, ma come spiegare allora le forti [illegible] ieri da stabilimenti e [illegible] che si [illegible] alla [illegible].

Si [illegible]. Nel momento che si [illegible].

Ore 12.

Anche oggi il movimento della Rendita andò sempre declinando. Per la Rendita fine mese si fece [illegible] 92 52 1/2, per salire poi a 92 45, con [illegible] 92 40.

Rendita per contanti 92 35 a 92 30.

Banca Naz. 2235 a 2230
[illegible] 313 a 311
[illegible] 779 [illegible] 769
[illegible] 618 [illegible] 611
[illegible] 116 [illegible]
[illegible] 334
[illegible] 205
Credito Torin. [illegible] 371
[illegible] 529 1/2 [illegible] 538 1/2
[illegible] 798 [illegible] 792
Az. Meridi. 465 [illegible] 467
Fondiaria Ital. [illegible] 127 [illegible] 125

Sembra che si faccia una pressione piuttosto forte sulle azioni Banca di Torino e Unione Banche. Però, le prime, se sono invendibili a 770, sono pure introvabili a 768 per fine corrente; come pure per le Unione Banche se non si trovano compratori a 336, non si trovano neppure venditori a 334 per fine corrente.

ESTERO

LETTERA DALL'URUGUAY.

I casi di Montevideo.

Nel numero 116 (27 aprile) della *Gazzetta Piemontese* noi abbiamo pubblicato una importante lettera americana sulle torture inflitte ad alcuni italiani nell'Uruguay.

Lo stesso corrispondente ci manda un'altra lettera, la quale contiene allegazioni abbastanza gravi sulla condotta che il Governo italiano tenne a tutta prima in questa vertenza. Giova credere che il corrispondente sia stato tratto in inganno da qualche diceria sparsa forse a posta dal Governo dell'Uruguai per screditare il Governo di Roma nella colonia italiana.

Se i fatti stessero come narra il corrispondente, non potremmo che biasimare la precipitazione di giudizio del nostro Ministero degli affari esteri. Abbiamo speranza che lo stesso corrispondente possa egli stesso più tardi constatare di non essere stato nel vero. Intanto ci corre l'obbligo di riprodurre la sua nuova lettera.

Montevideo, 8 aprile.

La fase attuale della dolorosa vertenza italo-uruguayana — di cui vi ho distesamente scritto in una mia precedente — è più che mai critica e tale che ancora non vi posso, nonchè dire l'ultima parola, mandar qualche notizia che accenni a prossimo scioglimento.

Narrerò quanto è seguito dopo il 28 marzo.

Il giudice del crimine avendo fatto invitare Volpi e Patrone a presentarsi, entro tre giorni, onde far la loro deposizione, il ministro italiano, per mezzo del ministro inglese, fece chiedere al Governo orientale se sarebbe stato disposto a concedere che gli interrogatori si facessero alla Legazione inglese.

Il ministro degli esteri acconsentì. E Raffaele Volpi, il giorno 30 marzo, scendeva a terra, ricevuto al molo dallo stesso ministro inglese, che lo conduceva [illegible] alla sua casa. Patrone, l'altra vittima, era rimasto a bordo della *Caracciolo*, perchè gravemente infermo. Ma il giudice del crimine mandò a dire che avrebbe creduto di ledere i diritti della giustizia procedendo agli interrogatorii *in territorio straniero*, com'è considerato quello di un rappresentante ufficiale. È inutile ch'io vi dica che questa aperta sconfessione delle promesse precise fatte dal Governo produsse ovunque una pessima impressione; e per ciò l'ho voluto notare.

Gli interrogatorii ebbero luogo all'*Hôtel Oriental*, in una camera vicina a quella del ministro di Spagna.

⁂

Il ministro della guerra, dottor Vilaza, che al tempo delle torture inflitte ai due italiani era ministro di Governo, o, come si direbbe da noi, degli interni, ha rassegnato le sue dimissioni, e più tardi, per ordine del giudice del crimine, veniva arrestato contemporaneamente all'arresto del medico di polizia. Il vice-prefetto Dupuy si trovava, già da parecchi giorni, in carcere.

⁂

Frattanto il Governo italiano telegrafava al nostro ministro di Buenos-Ayres, barone Cova, di venire a Montevideo per definire la questione. Codesta notizia fu accolta come una vittoria dal Governo dell'Uruguay, il quale fu tanto imprudente da pubblicare, in bollettino, un telegramma del ministro uruguayano in Roma, in cui si diceva che il capitano De Amezaga era stato sconfessato dal Ministero italiano! Quel telegramma fu pubblicato con poche righe di cappello, in cui il Governo Orientale dichiarava di aver sempre confidato nel Governo « che attualmente regge le sorti d'Italia, » alludendo per avventura al fatto che il De Amezaga appartiene alla Destra. Come se nel nostro esercito e nella nostra marina vi potessero essere partiti all'infuori di quello comune della patria!

⁂

Il barone Cova, arrivato qua il mattino del 1° aprile, sbarcava in una lancia della *Caracciolo*, rifiutando di montare in una lancia di gala mandatagli incontro dalla Capitania del porto.

Inquietati dalla pubblicazione del telegramma suddetto, alcuni membri di questa colonia gli corsero incontro per sapere come stessero le cose. E il Cova rispondeva, a nome del Governo italiano, che approvava pienamente l'operato dell'incaricato Ferrod e del capitano De Amezaga, e che veniva soltanto per tentare di ottenere, per vie pacifiche, la soddisfazione dovuta all'Italia.

Tali assicurazioni ritornarono la calma alla colonia, già disposta a reagire contro le deliberazioni del patrio Governo, poichè qua il De Amezaga, grazie a ciò che ha fatto per evitare irreparabili avventure e rappresentare degnamente l'Italia, gode tutte le simpatie.

Tuttavia io vi posso garantire — poichè lo so da fonte ineccepibile — che il ministro della marina non aveva precisamente data la sua approvazione all'operato del prode marinaio, e che il cav. Cova, appena giunto a Montevideo, comprendendo come le autorità di Roma avessero evidentemente commesso un errore, telegrafava in Italia che, ove il ministro della marina non avesse ritirato la sua disapprovazione, egli non avrebbe iniziato le trattative col Governo Orientale.

Il Cova aggiungeva che, qualora il Governo italiano non lo sostenesse nel chiedere una riparazione assoluta alle Autorità uruguayane, egli si sarebbe dimesso da inviato straordinario a Montevideo e da ministro presso la Repubblica Argentina.

In seguito a queste precise dichiarazioni, il 4 si ricevettero nuovi telegrammi da Roma, che dicevano al De Amezaga: « Proceda di accordo con ministro Cova per ottenere repressione esemplare conforme leggi ed esigenze civili. »

Tutto ciò fece perdere un tempo prezioso.

⁂

Ora poi che le pratiche hanno preso il loro corso assolutamente diplomatico, poco ne traspela al pubblico. Però vi posso assicurare che nella conferenza tenutasi ieri tra Cova e il ministro orientale Herrera y Obes si era stabilito:

1° Che il Governo Orientale farebbe giustizia, quali che siano i colpevoli, degli autori mandanti o mandatari delle torture inflitte a Volpi e a Patrone;

2° Che l'insegna di Savoia e la bandiera sarebbero riportate a terra e salutate dalla bandiera orientale e da una salva di 21 colpi di cannone, saluto e salva che le bandiere e l'artiglieria italiane ricambierebbero;

3° Che sarebbe concessa un indennizzo a Volpi e a Patrone.

Herrera y Obes fece osservare solamente, per ciò che riguarda la terza di queste condizioni, che le circostanze finanziarie del paese sono piuttosto critiche; onde il cavaliere Cova, che prima aveva chiesto 20 mila scudi per ciascuno dei danneggiati, ridusse la sua domanda a 5 mila.

⁂

Così si era rimasti d'accordo. Il generale Santos, presidente della Repubblica, si mostrava disposto a concedere la propria autorizzazione a codesti patti e a visitare — come pure si richiedeva — in forma ufficiale il ministro italiano non appena le relazioni diplomatiche fra i due Stati fossero riannodate, quando gravi fatti vennero a rompere bruscamente la felice soluzione.

Gli onnipotenti capi dei battaglioni, di mutuo accordo, fecero pressione sul generale Santos perchè non permettesse l'arresto dell'ex-prefetto di Montevideo, Barreto, e non concedesse il saluto alla bandiera italiana, avvertendo che, altrimenti, proclamatolo dittatore, gli avrebbero poi fatto fare per forza il loro volere.

Sotto tali pressioni, il Governo non diede alle autorità italiane alcuna risposta. Onde il Cova, a quanto mi si assicura, ieri l'altro avrebbe mandato per iscritto le sue proposte, concedendo 48 ore per la risposta.

Questo termine scade nel pomeriggio di oggi.

Siamo a questo punto.

Nota. — I nostri lettori già sanno che fu accordata la soddisfazione chiesta dal rappresentante italiano, cav. Cova.

IN DALMAZIA.

Ragusa, 28 aprile.

La insurrezione.

(A. D.) — Altro che spenta! L'idra della insurrezione è sempre viva e corre di paese in paese, malgrado le *guasconate*, le menzogne e i *glorificetur* alle truppe imperiali dei fogli ufficiali di Vienna.

Budua è minacciata dagli insorti, i quali sono apparsi nelle sue vicinanze e tendono a dilatare la loro sfera d'azione anche verso il Pastrovicchio, e in tutta quella regione che si estende fino a Spizza. Le truppe, che si trovavano disperse lungo il canale di Cattaro, hanno ricevuto improvvisamente l'ordine di marciare su quella città.

Dall'altra parte il generale Bablch, con due battaglioni del reggimento Weylar, mosse da Trebigne verso Ljubogne, ove la situazione si fa sempre più pericolosa.

Si vuole che i sintomi allarmanti manifestatisi a Budua e sin presso Cattaro siano stati come una protesta contro la nomina di un tedesco, il barone Conrad, a capitano distrettuale di Cattaro. Quelle popolazioni avevano bensì fatto promessa di mantenersi estranee alla insurrezione, ma personalmente all'attuale capitano, Budisavljevich.

Ora hanno pigliato le armi e la loro attitudine risoluta pare abbia impensierito il Governo che forse annullerà l'odiata nomina.

Con tutto ciò a Vienna non s'è convinti ancora abbastanza della gravità di tutti questi frequenti sussulti di popolazioni. E prova ne sia che il Governo centrale ha nuovamente ordinato il reclutamento nella Bosnia e nell'Erzegovina, e ha fatto una nuova chiamata di giovani, soggetti alla *Landwehr*, i quali si dovranno presentare nei primi giorni del prossimo mese.

Così la insurrezione — sebbene questi arditi montanari comincino a difettare anche di munizioni da guerra — non posa. A dimostrare la loro indomabilità d'animo e di corpo mi basti dirvi che nel ventricolo d'un insorto ucciso l'altro di in un combattimento e sottoposto all'autopsia dalle Autorità tedesche, fu trovata dell'erba. Essi si cibano di erba e di cortecce d'alberi!

Chi li debellerà?

⁂

Budua.

Di Budua — che potrebbe divenire nuovo centro d'operazione degl'insorti — non sarà male ch'io vi dica poche parole.

In illirico è detta *Budva*; Scilace la chiamava *Buthoe*; Tolomeo, *Bulica*; e Plinio, [illegible]. Questa piccola città giace in pianura, ai piedi del monte San Salvatore, sur una penisola che suol essere inondata quando soffiano con veemenza i venti del sud. Era fortificata, giusta il sistema antico, con torrioni, bastioni e mura; ma tutte queste fortificazioni furono dal tempo e dai terremoti ridotte quasi a ruina. Sulle alture che cingono la baia di Budua ora sorgono i forti di Stagnevich e di Pod Maini.

Nel 1697, assediata dal pascià di Scutari con diecimila uomini, Budua fu dal generale veneto Corner eroicamente difesa, così che i nemici dovettero abbandonare l'impresa.

Ora Budua novera duecento e tre case, delle quali centocinquantasei solamente sono abitate. La sua popolazione, secondo gli ultimi censimenti, ascende a 771 abitanti, dei quali 327 cattolici, 444 greci orientali. Una bella strada — che la corriera postale percorre in circa quattro ore — unisce Budua a Cattaro.

Il porto è abbastanza grande, ma troppo aperto per poter dare ricovero sicuro alle navi nè i lavori di difesa ordinati dal Governo marittimo portarono vantaggi rilevanti alla navigazione.

Il territorio — fertile e ben coltivato — è il vero granaio della provincia, e gli è per ciò che fu sempre agognato dai Montenegrini, i quali tentarono più volte di impadronirsene. I Budvani sono forti e coraggiosi; essi stessi lo ripetono con orgoglio nelle loro canzoni, talchè se si decidessero a far causa comune cogli insorti, il Governo austriaco avrebbe molto da fare per domarli.

⁂

Jovanovich e i Dalmati.

Il tenente maresciallo barone Jovanovich, che fino a pochi giorni or sono era il beniamino della popolazione dalmata, ha commesso un gran fallo (e se n'è accorto anche lui) coll'appoggiare parecchie nomine di tedeschi — i quali qui sono odiati — alle più alte cariche della provincia; e conseguentemente egli ha perduto la simpatia che la sua incontestabile intelligenza e la sua attività e benevolenza gli avevano conciliato.

Il Jovanovich è tutt'altro che in buoni rapporti col suo cognato e predecessore barone Rodich; onde, volendo eliminare dalla amministrazione della provincia tutti gli impiegati a quello affezionati, li sostituisce con altri a lui devoti, ma la cui scelta, questa volta, non ha fatto con politica. Forse di questo scappuccione non dovrebbe esser lui il responsabile, ma piuttosto i suoi consiglieri, che così sfruttano a loro vantaggio il suo nome.

Oltre a ciò quelle nomine furono fatte così alla diavola che Eguatesi, il nuovo ispettore scolastico per la Dalmazia non conosce nè lo slavo, nè l'italiano!...

Parecchi giornali dalmati sono stati sequestrati perchè attaccavano violentemente il Jovanovich.

Ora poi circola con insistenza la voce che il Jovanovich sarà fra breve trasferito a Serajevo in qualità di governatore generale della Bosnia-Erzegovina, con incarico di riordinare completamente l'amministrazione di quelle due provincie, e liberarle da una turba di farabutti d'ogni provenienza, i quali furono imposti sin dall'epoca dell'occupazione, e anzichè rendere le popolazioni, con una buona amministrazione, amiche del nuovo ordine di cose, con ogni sorta di angherie, malversazioni e prepotenze le esasperarono.

⁂

Notizie di Scutari.

Le notizie di Scutari d'Albania non sono buone. Da parecchi mesi la sicurezza pubblica colà non è più che un mito. I due pascià che governavano, or non è molto, quel paese, essendo in lotta fra loro, l'anarchia regnava sovrana. Le soperchierie di certi signori musulmani non si dicono.

Vedremo ora se Abdi-pascià sarà capace di ridurre a dovere tutti quei briganti.

Mi scrivono da Scutari che Osman-pascià fu mandato a Prisrend, malgrado ciò che fece per ritenerlo in quella città il signor Green, console inglese, il quale non ha dissimulato il suo dispetto per questo [illegible] a vedere se la nomina di Abdi-Osman sia una vittoria dell'avversario del Green, il famigerato Lippich, console austro-ungarico a Scutari: quasi andrà, fra breve tempo, in congedo. Gli Scutarini si augurano che egli non ritorni più. Quanto amore si lasciano dietro di sè certi consoli!

⁂

La liberazione dei prigionieri.

Domenica sera è stato rimesso in libertà il signor Evans, corrispondente del *Manchester Guardian*. Il giorno dopo — per espresso ordine del Governo, che lo volle fuori del territorio austriaco — egli è partito, insieme colla moglie e colla sorella, alla volta di Venezia. Gli parea mill'anni!

Quasi contemporaneamente alla sua partenza veniva liberato dal carcere un altro giornalista, il signor Spiridione Gopcevich, corrispondente della *Wiener Allgemeine Zeitung*; anche questi coll'*invito* di partire al più presto dalla Dalmazia per non farvi ritorno mai più! Egli mi disse d'essere stato trattato bene dalle Autorità inquirenti e dal personale delle carceri. Parte oggi per Vienna, sciolto finalmente dall'accusa di *alto tradimento*, che condivideva coll'Evans.

Si sperava che, dopo la liberazione di questi due corrispondenti, sarebbe stato rimesso in libertà il loro coimputato Giorgio Alexich; ma fino ad ora nessun ordine in proposito è giunto a questo i. r. Tribunale.

ITALIA

LETTERE ROMANE.

Roma, 4 maggio.

Il trattato di commercio.

(S.) — Il Ministero sperava che sabato si potesse esaurire la discussione del trattato di commercio. Invece questa va per le lunghe, e sarà grande fortuna se il trattato potrà approvarsi nella seduta di domenica. Il ministro Boselli aveva intenzione di fare domani il suo discorso in favore del trattato, ed invece sarà obbligato a rinviarlo a sabato. I discorsi che si fanno pro e contro il trattato sono lunghi, minuti, accurati.

Oggi parlò per due ore l'on. Nervo, combattendo il trattato sotto l'aspetto economico, censurando specialmente la proroga della convenzione per la navigazione.

E dopo di lui parlò in favore del trattato di commercio l'on. Boselli, encomiando specialmente la separazione fatta fra il trattato di commercio e la convenzione marittima. Il discorso dell'on. Boselli è stato uno dei più notevoli, e forse il più notevole, pronunciato sin qui a proposito del trattato; con quella competenza che nessuno gli contesta, con parola facile, pronta, eloquente, con largo corredo di dati statistici e di osservazioni pratiche, egli sostenne brillantemente la necessità di tutelare la navigazione di cabotaggio, che è per sempre larga parte del commercio italiano, e che è indispensabile per formare i nostri marinai, tanto per la marina mercantile quanto per la marina da guerra. Parlò per due ore, ascoltato con la più religiosa attenzione da tutte le parti della Camera, e parlerà nuovamente domani.

Cosa singolare! In questa discussione del trattato di commercio spariscono le vecchie divisioni di partito. L'on. Nervo, vecchio e fido campione di Sinistra, combatte il progetto ministeriale e l'on. Boselli, di Destra, ma di quella giovine Destra che ha idee sinceramente liberali, propugna fortemente l'approvazione del trattato!

⁂

Il generale Rosset.

Ricorderete che nei primi di gennaio il maggior generale Rosset, l'inventore dei famosi cannoni che da lui ebbero il nome, due mesi solo da quando da direttore dell'artiglieria e del genio era stato nominato aiutante di campo del Re, veniva collocato a disponibilità. Questo fatto aveva dato origine ad una infinità di chiacchiere e di commenti; si parlava di atti poco delicati che avrebbero provocato il provvedimento preso contro il generale Rosset. Ora questi, per far cessare le supposizioni poco benigne sul conto suo, ha chiesto formalmente al ministro della guerra di essere sottoposto a Consiglio di disciplina.

⁂

Pro sale.

Ho ricevuto oggi il primo volume degli Atti del Comitato per l'abolizione della tassa sul sale. Contiene i principali discorsi pronunziati alla Camera, e le adesioni di 170 deputati di ogni partito.

LA SISTEMAZIONE DEL PORTO DI VADO.

Se i nostri lettori vi hanno, come speriamo, a suo tempo badato, nei nostri resoconti delle sedute del Consiglio comunale e della Camera di commercio di Torino abbiamo fatto cenno di un voto d'appoggio concesso da questi due Corpi ad un progetto testè compilato da un'Associazione di capitalisti per la sistemazione del Porto di Savona.

Su questo importante progetto, che merita veramente la pubblica attenzione, noi ci riserviamo di discorrere di proposito a tempo più maturo, ma frattanto crediamo opportuno pubblicare i seguenti cenni che ce ne fornisce persona bene informata e competente ed alla quale cediamo quindi la parola:

« Savona, 1° maggio.

« Vado è nel numero di quei paesi ai quali madre natura ha elargito tutti i suoi doni; da una parte la collina, ricca di lussureggiante vegetazione, dall'altra il mare che spinge le sue onde con monotona tranquillità a lambirne la riva.

« Dal porto di Savona al Capo di Vado si percorrono circa 9 chilometri di spiaggia amenissima ed estesa, atta più di ogni altra all'impianto di molte e svariate industrie, le quali per la vicinanza del mare godrebbero di molti più vantaggi che non altre entro terra.

« Ma la dote principale dell'antica *Sabatia* non è la vasta estensione di terreno, è il suo porto che la natura stessa ha pressochè compito.

« Non starò qui a descrivere il porto, poichè non ne vedo proprio il caso, dirò solamente che le navi vi stanno abbastanza sicure al presente e che vi staranno sicurissime una volta che, compiuti i lavori, si potranno rimediare certi piccoli inconvenienti che ora si verificano.

« Mi si permetta solamente di dare una semplice idea dell'opera allorchè sarà in grado di esser messa al servizio della navigazione.

« Essa consisterà in una serie di ponti sporgenti e di darsene fra essi racchiuse offrenti tranquillo approdo alle navi mercantili con tutti quei comodi che i migliori porti offrono al commercio.

« E quindi sarà esaurita l'eterna questione dei bacini per carenaggio, poichè, secondo il progetto, a Vado se ne avrebbero alcuni vastissimi, capaci di contenere le più grandi navi del mondo, ed oltre a questi si avrebbero ben adatti scali d'alaggio ed immense calate per le mercanzie.

« Dirò ancora che le opere portuarie da erigersi non si costruiranno tutte in una sola volta, ma bensì di mano in mano che gl'interessi di servire le richiederanno, e così il lavoro verrà semplificato di molto riguardo al capitale e riguardo al tempo.

« Non v'ha dubbio che il porto di Vado, anche appena ultimato il primo periodo dei lavori, potrà, di concerto colla ricca Genova, mettere un freno alla ognora crescente concorrenza di Marsiglia, specialmente nel caso che siano aperti nuovi valichi alpini, i quali possano favorire il commercio italiano.

« Col traforo del Gottardo Genova allargò il suo commercio più verso i [illegible], Marsiglia dovè rinunciare ad una parte non lieve della sua marittima potenza; la mercanzia che va nella Svizzera, nella Germania, ecc., trova partito più saggio, e dal lato finanziario e dal lato del tempo, il prendere la via di Genova, e quindi necessaria enorme di navi alla Superba.

« Ma Genova potrà soddisfare completamente alle esigenze di una navigazione di tanto accresciuta, oppure le sarà necessario di sobbarcarla come meglio potrà?

« A Genova si è già fatta sentire la mancanza di calate per lo scarico dei bastimenti; per supplire a questa deficienza si depongono le merci sopra galleggianti, che alla loro volta vanno poi scaricati, e quindi doppio tempo, doppio lavoro e doppia spesa.

« È vero che coi nuovi lavori del porto si sta rimediando a questi gravi inconvenienti, ma coll'aumentare degli arrivi dubito non s'abbiano a verificare di bel nuovo, ed allora ne avverrebbe che le navi non trovando il mezzo di poter presto sbrigare le loro faccende, per non stare inoperose e in inutili spese, avvisate dai loro spedizionieri, anzichè venire a Genova navigherebbero alla volta di Marsiglia dove troverebbero tutti i loro comodi.

« Che se invece noi avessimo a Vado un porto che potesse soddisfare alle esigenze ora descritte, le navi, sapendo di non avere posto a Genova, entrerebbero nel vicino porto di Vado a fare le loro operazioni di sbarco, e così l'utile rimarrebbe sempre in Italia.

« Speriamo che i Genovesi rifletteranno su di questo e saranno tra i primi a domandare Vado porto succursale di Genova.

« Superfluo sarebbe l'enumerare i vantaggi che il Piemonte avrebbe da Vado, poichè ognuno comprende come la prosperità dell'uno sarebbe la prosperità dell'altro; il Piemonte vedrebbe fiorire la vita nelle sue linee ferroviarie, poco attive al giorno d'oggi, e Torino farebbe capo ad una nuova linea, la linea Vado-Alba-Torino.

« Questa ferrovia, pure contemplata nel progetto, avrebbe un gran sopravvento su quella ora esistente Savona-Ceva-Torino: oltre l'evitare il troppo ripido pendio di quest'ultima, ne abbrevierebbe anche il tragitto circa di un terzo, stabilendo così una forte economia tanto per il trasporto delle merci come per quello dei passeggieri.

« Altro requisito militante in favore di Vado è quello di essere indiscutibilmente un punto strategico.

« La tradizione ci narra come Annibale vi operasse uno sbarco; ma questa è cosa un po' incerta, della quale non rispondo affatto.

« Ma i forti di Santo Stefano e di S. Lorenzo sono là da secoli a testimoniare come i nostri antichi vi tenessero molto ad avere quella località fortificata; Napoleone I, che vi sbarcò esso pure, aveva ideato di formare di Vado un emporio marittimo e commerciale.

« Ultimamente il deputato Maldini, parlando sulle fortificazioni, accennò alla località di Vado come quella che deve essere presa in seria considerazione dal nostro Governo.

« Riflettendo a tutte queste circostanze favorevoli al porto di Vado, si è costituita una Società di capitalisti italiani, la quale si porrebbe all'ardua impresa di costruzione, arrischiando un capitale ingente, se il nostro Governo volesse rinunziarle per un dato numero di anni i diritti che le navi pagheranno ancorandosi a Vado.

« La stessa Società domanda ed otterrà dal municipio di Vado l'esenzione di ogni tassa che possa e potrebbe pretendere, nonchè l'esenzione per 50 anni alle fabbriche che potessero impiantarsi in quel luogo. »

LETTERE BIELLESI.

Biella, 3 maggio.

La tranvia Chiavazza-Cossato.

(D. V.) — Oggi è stata compiuta la corsa di collaudo del primo tronco di tranvia biellese da Chiavazza a Cossato, tronco di 10 chilometri in linea quasi retta, sopra lo stupendo stradale provinciale di Biella-Arona.

Assistevano alla seria prova il signor sotto-prefetto, tre consiglieri e gl'ingegneri provinciali, il cav. Giuseppe Poma amministratore della Società belga costruttrice (Società generale ferrovie economiche) e qualche invitato, fra cui il vostro corrispondente.

Le vetture e le locomotive di tipo nuovo hanno fatto buona prova. La caldaia orizzontale funziona sino a 12 atmosfere. Le vetture sono ampie, comode ed elegantemente semplici; quelle divise in 1ª e 2ª classe hanno 32 posti interni ed esterni, quelle a sola 2ª classe quaranta.

I freni furono provati per ottenere pronta fermata in casi d'accidenti, come pure fu sperimentata la macchina sino alla velocità di 35 chilometri all'ora. Questo naturalmente solo per qualche breve tratto.

Il materiale fisso è eccellente; le rotaie e la strada non segnarono il minimo cedimento; nè poteva essere altrimenti: giorno per giorno, è un anno oggi che si diede principio alla posa in terreno dei traversi e delle guide, e da 7 mesi il tronco è all'ordine.

— Oh allora che cosa si è aspettato tanto? — chiederanno i non biellesi. Si aspettava che il Municipio di Biella facesse costrurre il breve tratto di strada (forse 500 metri) che dallo scalo reca alla borgata di Chiavazza. Null'altro. Ebbene, in due anni il nostro Municipio non ha saputo farlo, malgrado che quella costruzione non venisse a pesare per un quattrino sul bilancio comunale, avendo provvisto più che sufficientemente per la spesa il generale Alfonso La Marmora, Governo e Provincia. Pare incredibile cosa, anzi ha dell'inverosimile nel circondario che fornisce i costruttori più audaci e attivi di tutta Italia!

Il tronco, appaltato da otto mesi, per la consegna dopo quattro, non ha ancora nessuna prospettiva di essere presto finito e consegnato dall'impresario-costruttore al Municipio, essendosi aperta lite tra i due contraenti.

In questo stato di cose, la Società costruttrice della tranvia ha voluto dimostrare che non ad essa erano imputabili gli indugi contro cui si irrita la popolazione; ma doversi ad altri darne la responsabilità. Questi altri sarebbero i nostri amministratori municipali, i quali avrebbero dovuto sorvegliare e spingere a tempo la costruzione della strada La Marmora, infliggere secondo le multe secondo le convenzioni all'impresario indolente, e aiutarlo, oppure affidare ad altri l'opera da compiersi con sollecitudine.

Abbia torto il Municipio, l'abbia l'impresario, certo è che l'Amministrazione comunale è fortemente accusata dal pubblico di grave indolenza in questa faccenda come in tante altre, e questo sentimento pubblico è dannoso per l'Autorità che ha molte imprese da condurre a termine.

Io unisco la mia debole voce per chiedere al signor sindaco di voler dare impulso alla definizione di questa e di tutte le altre opere stradali cominciate in città e lasciate in asso o quasi.

⁂

Prosciugamento di risaie.

Il sotto-prefetto del circondario ha mandato oggi ingiunzione a quaranta proprietari di Castelletto Cervo di prosciugare immediatamente 1400 *giornate* di risaie abusive, contro le quali in dicembre scorso era stato emanato decreto proibitivo, essendo in contravvenzione alla legge.

Le popolazioni sofferenti dalla malaria accoglieranno con riconoscenza tale disposizione dell'autorità. In altre località, pure nel circondario, ove le risaie sono conservate abusivamente e malgrado i tanti ricorsi degli abitanti di Salussola e territorio vicino, è urgente sia preso provvedimento simile, se non vorremo vedere un giorno quei macilenti e sparuti terrazzani fare giustizia colle proprie mani, come se la procurarono quelli di Borgo d'Ale, suonando a stormo la campana e andando in massa a distruggere le risaie troppo vicine, che li ammalavano di febbre tutto l'anno.

⁂

Un banchetto.

Domenica prossima gran pranzo al Circolo sociale in onore del prefetto in ritiro, signor avvocato Cesare Mosca, che ebbe le insegne della commenda recentemente. Il Mosca, che è presidente di questo Circolo e fu nostro sotto-prefetto, si è dato ora tutto allo studio delle questioni sociali operaie e ha pubblicato recentemente alcune sue vedute in un volumetto intitolato: *Quid agendum nella legge sugli scioperi*. So che il Luzzatti ed altre autorità in materia hanno tenuto in gran conto le opinioni espresse dal Mosca in proposito, avendo egli potuto studiare e qui e a Como e altrove gli scioperi verificatisi mentre teneva il posto di capo del circondario.

⁂

Mostra locale.

L'Esposizione di prodotti biellesi, promossa dal sindaco e da pochi altri per festeggiare la ricorrenza del Congresso nazionale alpinistico a Biella quest'estate prossima, attecchisce e avrà la sua sezione artistica. Mi si assicura che il pittore Delleani (di Pollone) sta dipingendo per l'Esposizione nostra un quadro di grandissimo interesse locale: la processione dei valligiani di Gressoney a Oropa.

Io, che ho assistito qualche volta a quella traversata della montagna (2200 metri altit.) in numerosa e devota compagnia, mi riprometto molto dal soggetto, come è lecito ripromettersi assai quando si conosce il valore del Delleani.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 6.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte prima.

La pazzia della signora Gonsselin.

IV.

(Seguito)

Un giorno, anzi una bella mattina d'estate sul levar del sole, mentre per un sentiero umido ancor di rugiada s'avviava al bosco stretta al braccio di Tommaso, essa prese a canticchiare due strofe in quel gergo. Non possiamo che renderne le parole, ben lungi dal saper tradurre in lingua l'ingenua tenerezza di quella poesia:

Vieni, agnelluccio mio,
Vieni che in mille vezzi
Ti baci e ti accarezzi.
Oh!... perchè mai non sei
Un gentile pastore
Per far con te all'amore?
La mia sorella sento
Tutti a chiamar sposina;
Ed io... quale tormento
Vedermi ancor bambina! —
Ma alfin dinanzi a lei
Un pastorello un dì
Fuor d'una macchia uscì,
Che guardandola in viso,
Con voce timidetta
Le disse: Giovinetta!
Ella si fa di brace
A quella parolina,
E pensa mentre tace:
No, non son più bambina.

Essi s'erano fermati sul ciglio d'un bosco d'abeti e contemplavano il grandioso spettacolo che si stendeva dinanzi ai loro sguardi.

Al di dietro avevano un anfiteatro di montagne che alliando i loro immensi gradini limitavano l'orizzonte, parte esposte tutto nude e brulle alle pungenti carezze dell'aria fredda, parte invece vestite di faggi e d'abeti, ondulando il dorso enorme sotto l'oscurità del fogliame. Dinanzi a loro, giù nella valle, la nebbia movendosi a poca altezza da terra con un moto natatorio, ora copriva del tutto, or in parte ed or soltanto circondava le case ed i frassini, accarezzava mollemente le falde dei monti e salendo su su pei verdi prati, per i pascoli erbosi, sempre più si dilatava e più si faceva sottile, diafana, leggera, quasi un alito visibile. Faceva l'effetto d'una rappresentazione fantastica quando vengono alzati l'un dopo l'altro i veli che coprono la scena sulla quale dapprima si scorgono vagamente i profili, poi una trasparenza indecisa e finalmente si mostra tutto l'insieme splendido e grandioso.

L'aria splendeva d'azzurro; il sole saliva sull'orizzonte nascosto ancora dietro una rupe che pareva essere stata buttata lì a caso da qualche cataclisma titanico. Tutto ad un tratto sembrò che tutta l'aria, tutta la terra e il cielo pigliassero foco.

Vivi sprazzi di luce, fasci di raggi sbucarono dal sommo vertice della montagna; fu come s'aprisse il cratere d'un vulcano e l'infocata lava si precipitasse a valle inondando tutto di luce, e scacciasse la nebbia che divisa ora a fiocchi qua e là dispersi s'abbatteva negli alberi, s'appigliava alle macchie, s'internava nel profondo del bosco, si sparpagliava pel piano e svaniva dopo essersi un momento riunita sulle rive della Baume, ultimo rifugio in cui tentasse scampare dai raggi del sole. Fu come lo squillar di un'allegra fanfara che avesse scosso quei monti, quelle valli, quei borghi che ancor sonnecchiavano. Un tremito corse per le molli erbette, passò per gli alberi, ascese la cima della montagna e s'internò fra gli abeti. E allora si udì subito la foresta salutar da lontano coll'alta voce della sua armonia triste e grave il giorno che nasceva.

E proprio costì vicino a loro il sole scherzava in raggi di fuoco sulle acque del mulino d'Aval, le quali venivan giù di roccia in roccia per correr poi serpeggianti tra le boscaglie e per i prati. Sospesa su per una balza, apparve dapprima la chiesa dei Bouchoux, poi via via le casupole intorno, poi si scorse la casa di Gonssolin che mal sapea nascondere le sue mura bianche dietro gli abeti; poi là sulla Baume la fabbrica per segare il legno, e giù abbasso, ma lontano lontano, un viottolo sassoso che saliva irregolare verso il bosco, costeggiando le frane, seguendo i capricci dei torrenti: era il sentiero pel quale Tommaso Lhoir e Maddalena si erano incontrati per la prima volta.

I due giovani stavano ora seduti l'un presso l'altro: egli ascoltava come trasognato gli ultimi versi della canzone villereccia che la signora Gonssolin canticchiava:

Diventa tutta brace
A quella parolina,
E pensa mentre tace:
No, non son più bambina!

Egli le prese le due mani, le chiuse nelle sue e le baciò con passione.

— Mi farete diventar pazzo!

— Lo spero, — disse Maddalena con un sorriso.

Essa volle ritrarre le sue mani e la sua fronte s'oscurò sentendo che il giovane tentava di tenerle più a lungo.

— No, — disse scotendo la testa. — Voi mi fate paura quando vi abbandonate a certi eccessi.

— Ma io vi amo!

— V'ho forse proibito di non amarmi?

— Ciò non basta.

— Che volete di più?

— Sapere se il vostro cuore s'è punto commosso... se anche voi...

Essa l'interruppe alzandosi.

— Mi avevate promesso di non rivolgermi mai una domanda simile — disse poi. — Non siete forse felice? Non sono abbastanza buona con voi? V'ho io mai cagionato qualche dispiacere?

Egli scosse la testa e congiunse le mani, non avendo la forza di rispondere e temendo di spaventarla se avesse ciò fatto.

L'altra seguitò:

— Voi mi amate; vi sembro bella; me lo dite e ci credo. Non sono punto in collera per il vostro amore, che anzi ho accolto ed incoraggiato. Siete vicino a me, ed è già questa una bella grazia che vi concedo e che concedervi è per me una colpa. Potete vedermi quando volete, giacchè la presenza di mio marito non c'è d'ostacolo; che volete di più?

— Nulla — mormorò Tommaso con voce alterata.

— Io vi amo d'un'amicizia profonda; non potete negarlo. Avevate per caso sperato amore? Vi compiango. Io non sarò mai la vostra amante.

— Maddalena!

— Voi mi forzate a dir cose crudeli.

— È vero, — mormorò egli, — io vi sforzo, ma... m'era così dolce vivere con una speranza. Oh!... se io non potrò mai salire sino a voi, non potreste voi... discendere sino a me?

Invece di rispondere essa lasciava errare gli sguardi distratti per la valle di Saint-Claude, che era ora pienamente rischiarata da un sole ardente. Poi alzando le spalle, disse:

— Avete guastato la nostra passeggiata. Torniamo a casa.

Pel noto sentiero essi entravano nel bosco, quando scorsero la guardia Guidé che subito sparve dietro gli alberi.

Maddalena divenne pallida; chi sa se Guidé li aveva riconosciuti? Anche Tommaso era inquieto giacchè ei sapeva Guidé suo nemico personale. Costui era un vecchio servo di Gonssolin ed aveva visto con dispetto l'entrata del boscaiuolo nella fabbrica. Avere forzatamente a compagno un uomo ch'egli aveva sorpreso tante volte per la bandita all'agguato di selvaggina (il che voleva dire per lui un ladro), era un'idea che gli ripugnava, e non aveva punto nascosto al suo padrone questa ripugnanza e la sua meraviglia al vederlo prendersi in casa un arnese simile.

Il negoziante di legnami gli aveva risposto:

— Che vuoi, Guidé, così piace a mia moglie.

La guardia era uomo da serbar rancore senza mai farne capir nulla, come son quasi tutti i contadini. Egli fe' buona cera a Tommaso, ma lo tenne sempre d'occhio.

Chi sa se egli aveva scoperto quel convegno?

(Continua).

Nuova Macchina rotativa della *GAZZETTA PIEMONTESE.*

Parliamo un pochino delle cose nostre? Vedete la bella incisione che campeggia in mezzo a questa pagina?

Essa rappresenta la nuova macchina con cui si stampa oggigiorno la *Gazzetta Piemontese*.

I nostri buoni lettori che in questi ultimi mesi hanno visto passare sotto i loro occhi le parecchie novità tipografiche introdotte nell'ordinamento e nella stampa della *Gazzetta Piemontese* e hanno tollerato pazientemente i piccoli inconvenienti che hanno accompagnato queste novità, saranno curiosi di sapere come sia questa macchina, e se era proprio il caso di meritare tutta la loro pazienza.

E noi siamo pronti a soddisfare questa legittima curiosità loro.

Anzitutto un po' di cronistoria.

La *Gazzetta Piemontese*, come ricorderà certamente qualche antico torinese, è molto vecchia. Vedeva la luce fino dal 1815. Allora era giornale ufficiale del Regno Sardo, ed usciva in piccolo formato d'un foglio semplice con 4 pagine a 2 colonne. S'occupava molto di quello che succedeva nelle cinque parti del mondo, ma il meno di che parlasse era delle cose interne del Regno.

Quel foglio ufficiale era una cosa ben povera anche per quello che riguardava la stampa; si pubblicava, non sappiamo bene, se a un migliaio di copie, se pure raggiungeva questo numero; e andava a riposare lungamente sui tavoli tarlati degli uffici governativi. Su di esso caddero pesanti e stanche le teste sonnolenti degli onesti politici d'allora, messi in carica, a norma del *Palmaverde*, da Vittorio Emanuele I.

La tiratura si faceva con mezzi e sistemi semplicissimi: a un dipresso con strumenti foggiati su quelli che avevano servito agli inventori della stampa.

La pagina del giornale, composta coi caratteri mobili, era posta in piano; sulla composizione si spalmava l'inchiostro, indi si stendeva il foglio di carta bianca inumidito, poi un piano tenuto sospeso da una vite a largo passo si abbassava sulla composizione e vi comprimeva il foglio di carta che poi ne era tratto fuori impresso e stampato.

La semplicissima macchinetta o torchio tipografico, mosso da un colpo di braccio ad ogni foglio, durò, più o meno modificato e perfezionato, per lunga pezza.

La *Gazzetta Piemontese* seguitò a stamparsi con questo torchio nella antica Tipografia di Giuseppe Favale, in via Doragrossa, dal 1815 fin verso il 1848.

Poi furono introdotte in Italia le prime macchine tipografiche. L'editore Giuseppe Pomba fu il primo a far venire in Torino una macchina tipografica a cilindro; lo imitarono subito dopo i proprietari della Tipografia Favale.

E la *Gazzetta Piemontese* fu stampata con macchina tipografica ad un cilindro, proveniente dal costruttore Sigl di Vienna, fino al 1859. Questa macchina sostituiva il torchio tipografico quasi collo stesso sistema.

La pagina composta in caratteri mobili era altresì collocata su un piano perfettamente orizzontale; ma il foglio invece di esservi compresso sopra con moto verticale da un piano discendente di su in giù, vi era impresso da un cilindro attorno al quale si stendeva il foglio bianco; il cilindro girava comprimendo sulla composizione di caratteri mobili trascinati da un piano inferiore con un moto di avanti e indietro.

La macchina Sigl, dell'antica *Gazzetta Piemontese*, vinceva il vecchio torchio tipografico per la velocità; essa dava stampate 1200 copie all'ora, mentre il torchio tipografico a mano dava a mala pena 500 copie.

La *Gazzetta Piemontese*, divenuta poi *Gazzetta Ufficiale del Regno*, dal 1848 al 1859 aveva accresciuto di mano in mano la sua tiratura. La macchina Sigl a 1200 copie era diventata troppo lenta.

E fu sostituita con una nuova macchina tipografica costrutta da un tale Huguet di Torino che l'aveva imitata da macchine straniere: la nuova macchina era detta *a reazione*, perchè il foglio una volta stampato da una parte non usciva dalla macchina, ma quasi *reagendo* era riafferrato, voltato e impresso dall'altra parte, onde usciva poi bell'e stampato dalle due facciate.

Huguet era costruttore audace e di ottimi propositi, ma difettava di mezzi equivalenti e di precisione; la sua macchina in breve anche per la *Gazzetta Piemontese* apparve difettosa, sicchè due anni dopo, nel 1861, la casa Favale dovette acquistarne altra dello stesso sistema ma assai più perfetta, dalla fabbrica francese dei fratelli Perreau.

Le macchine a reazione di Huguet e di Perreau davano da 3200 a 3650 copie di giornale per ogni ora.

Fu questa stessa macchina Perreau che stampò fino al 1860 la *Gazzetta Ufficiale del Regno*, poi *La Provincia*, giornale ufficiale solo per gli Atti Giudiziari, dopo il trasloco della capitale, e infine al 1867 impresse la odierna *Gazzetta Piemontese*, giornale politico quotidiano libero e indipendente, sorto appunto come protesta contro le pressioni del Governo.

La macchina Perreau durò fino al 1871, allorchè, cresciuta continuamente la divulgazione della *Gazzetta Piemontese*, parve insufficiente anche la velocità di essa per la tiratura del giornale. E nel 1871 la Casa Editrice si provvide appunto di una nuova grande macchina dalla casa C. Hummel di Berlino. La macchina Perreau allora passò alla tipografia della *Gazzetta del Popolo*, e crediamo che con essa si stampi ancor oggi questo giornale mattutino.

La nuova macchina Hummel, della *Gazzetta Piemontese*, aveva velocità doppia, era fornita di 2 cilindri sui quali si stendevano e si imprimevano contemporaneamente due fogli, e richiedeva quattro persone a mettere da quattro parti, nell'istesso tempo, quattro fogli. Stampava 5000 copie all'ora e conteneva insieme sul piano tutte le quattro pagine di cui constava il giornale nel suo antico formato, minore del presente.

Ma accresciutosi via via lo spaccio della Gazzetta, colla buona volontà della Direzione, moltiplicatisi le notizie, i telegrammi, le corrispondenze, in una parola, le materie del giornale, questo cominciò ad annettersi un supplemento, poi a pubblicarsi a quando a quando in foglio doppio di 8 pagine grandi, sicchè alla fine del 1870 accrebbe notevolmente il suo formato e raggiunse l'ampiezza presente.

Questo accrescimento e l'aumentata divulgazione della *Gazzetta Piemontese* fecero sentire ancora una volta l'insufficienza dei mezzi tipografici che si adoperavano.

In principio del 1881 la casa Roux e Favale commetteva alla importante fabbrica dei signori König e Bauer, a Wurzburg, una nuova macchina tipografica, e a metà dello scorso dicembre essa era impiantata nel nostro stabilimento e dava le prime copie.

L'incisione superiore rappresenta il disegno complessivo, l'aspetto generale della nostra nuova macchina. L'incisione inferiore dimostra tutti i movimenti della carta fra mezzo i cilindri di pressione, di stampa, di tagliatura e di piegatura.

Questa macchina si dice *a carta continua*, perchè la carta non è più introdotta in essa foglio per foglio da speciali operai, ma vi è posta in una sol volta in un grande rotolo, che, girando continuamente sul proprio asse, manda una striscia, non mai interrotta, fino alla totale consumazione del rotolo stesso, fra i cilindri di pressione, di stampa, di tagliatura e di piegatura, che compiono le proprie funzioni.

L'incisione superiore rappresenta la macchina in movimento collo svolgersi della lunga striscia in bianco, che risale dalla parte anteriore della macchina, a sinistra, ed esce in tante copie stampate, tagliate e piegate del giornale, a destra, dalla parte posteriore.

Il disegno inferiore rappresenta invece, nei suoi ultimi termini, il giro e la strada che percorre la carta, salendo a destra e ridiscendendo a sinistra del disegno.

Il grosso rotolo di carta (lungo da 6 a 7 mila metri) è figurato dal circolo P del disegno inferiore, che corrisponde alla parte sottostante a sinistra del disegno superiore.

Dal rotolo (P) la striscia di carta sale al punto S, di lì corre al punto E' nel senso indicato dalle due freccie.

Dal punto E ridiscende fra i due cilindri B e A. Sul cilindro A sono le due pagine interne del giornale (la pagina n. 2 e la pagina n. 3) Il cilindro B è ricoperto di un panno che serve a comprimere il foglio contro il cilindro A. Il foglio scende fra i cilindri A e B, riceve l'impressione delle pagine 2ª e 3ª del cilindro A, indi nel senso indicato dalle piccole freccie, passa sotto il cilindro B, sale sul cilindro C e ridiscende frammezzo ai cilindri D e C. Sul cilindro D sono fissate le altre due pagine del giornale (la prima e la quarta). La striscia riceve l'impressione di queste due pagine passando fra C e D, poi scende fra gli altri due cilindri H e G.

Sul cilindro G vi è un piccolo coltello, che, sporgendosi e rientrando ad ogni giro, taglia il foglio nella sua larghezza.

Sul cilindro H sonvi alcune pinzette, le quali, pigliando a metà il foglio tagliato, gli dànno la prima piegatura; poi lo trasmettono fra i nastri, che si avvolgono sopra i cilindretti h e g, e da questi al punto i, dove il foglio riceve una seconda piegatura.

La terza piegatura la riceve sopra altri due cilindretti, che non possono essere rappresentati in questo disegno, e finalmente esce stampato, tagliato, piegato e raccolto sopra quella specie di tavoletta, che vedesi all'estremità posteriore (destra) della macchina nel nostro disegno superiore.

La rapidità con cui si compiono tutte queste operazioni è qualche cosa che sbalordisce, che quasi confonde. I cilindri A, B; C, D; H, G, dànno da dieci a undici mila giri all'ora.

Quando il foglio tagliato giunge in mezzo ai nastri che si accavallano ai cilindretti h, g ed i, pare si perseguitino l'un l'altro, quasi per raggiungersi, e non si toccano mai.

Visti un po' discosti quei fogli, sembrano un lungo, interminabile treno di carrozzoni ferroviari, che abbiano ad urtarsi, ad accavallarsi ad ogni momento; invece corrono indefinitamente sempre alla medesima distanza. Sulla tavoletta estrema ne cadono piegati ed accumulati con ordine 170 ogni minuto primo, quasi 3 ogni secondo. Così la macchina König e Bauer dà 10 a 11 mila copie del giornale per ogni ora.

Così in un'ora e mezzo noi stampiamo la nostra edizione del giorno, ed in tre quarti d'ora abbiamo finito le due edizioni della sera e del mattino.

L'inchiostro è collocato in due calamai alle estremità e, f, e per mezzo di tanti cilindri intermedi è trasmesso fino ai due rulli e, e'; f, f', che lo spalmano sopra le pagine infisse nei cilindri A e D. Come ben si comprende, queste pagine non potrebbero essere infisse se fossero di caratteri mobili; esse perciò si fanno in lastre stereotipe convesse, semi circolari.

L'impressione avviene come per tutte le altre macchine, salvochè, dopo impaginata ciascuna pagina intera, la si stereotipa e con apposita macchina le si dà la forma circolare, conforme ai due cilindri A e D.

Del lavoro di stereotipia tralasciamo di parlare, perchè sarebbe troppo lungo; richiede macchine speciali che la casa König e Bauer fornisce insieme alla macchina tipografica. Esso si compie da abili operai in venti minuti dalla consegna delle pagine.

La carta continua trascinata in mezzo ai cilindri, come si è detto, non richiede l'opera di nessun operaio metti-foglio.

Due operai soli bastano alla sorveglianza e all'andamento della macchina, a regolarne la velocità, a regolare l'inchiostro e la maggiore o minore tensione della carta, mentrechè colle precedenti macchine si richiedevano almeno otto operai.

In Italia eranvi già due o tre macchine così dette a carta continua della fabbrica Marinoni di Parigi, macchine certamente apprezzabili per la velocità e la bontà, ma, a quanto sappiamo, esse non dànno la piegatura del giornale, e d'altronde, a parità di volume e di spazio occupato, ci pare non abbiano l'eguale velocità nella tiratura e l'eguale perfezione nella stampa della nostra.

Inoltre le macchine Marinoni hanno lo svolgimento della carta verticale ed i cilindri per la stampa sono collocati uno sopra l'altro. Invece nella macchina König et Bauer i cilindri sono in linea orizzontale e ponno quindi essere più agevolmente esaminati e sorvegliati dal macchinista. (La casa König e Bauer fabbricò finora 40 macchine di questo modello in 16 formati differenti).

Naturalmente, per quanto perfetta, ogni cosa nuova ha da principio i suoi inevitabili inconvenienti; qui poi tutto dovette essere nuovissimo, e il modo di rotolare la carta, il modo di stampare, il modo di distribuire l'inchiostro; nuovo il sistema di stereotipia, nuovo il sistema di tagliatura e piegatura.

I nostri gentili lettori hanno certamente considerato tutte queste circostanze e pazientarono con molta cortesia gli inconvenienti a cui pel passato andò soggetta qualche volta la stampa e la spedizione del giornale.

Oggi crediamo d'esser giunti alla conoscenza ed all'uso relativamente perfetto della nuova macchina, oggi — salvo casi eccezionali — possiamo garantire il miglior andamento della pubblicazione.

Un ultimo cenno. Da principio tedeschi operai *montarono* e misero in opera la macchina. Alle cartiere tedesche dovemmo richiedere i primi rotoli di carta continua; anche l'inchiostro, che dov'essere d'una qualità speciale, dovemmo domandarlo alle fabbriche straniere. Oggi invece possiamo annunziare con viva soddisfazione che nostri operai lavorano attorno alla stereotipia ed alla stampa del giornale, che il grandioso stabilimento della *Cartiera Italiana* ci fornisce la carta in rotoli e promette ogni giorno a noi ed ai nostri lettori di migliorarla, e che l'inchiostro pure ci viene somministrato da un fabbricante nostro, modesto quanto operoso, il signor Toja.

Di tutti i nostri bravi provveditori, e in ispecial modo della rinomata Casa costruttrice della macchina, noi abbiamo ragione d'essere pienamente soddisfatti. Possano dire i nostri lettori altrettanto di noi!

Lo speriamo.